

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA
FACOLTÀ DI ECONOMIA



Corso di Laurea Specialistica in
SCIENZE ECONOMICHE

TESI DI LAUREA SPECIALISTICA

Sulla dinamica della disoccupazione e della crescita
nelle regioni italiane: note teoriche ed empiriche

CANDIDATO

Marco Tinacci

RELATORE

Prof. Andrea Mario Lavezzi

Anno Accademico 2005/2006

“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.”

La Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 4.

“Lotta alla disoccupazione e rilancio del Mezzogiorno in larga parte coincidono.”

Carlo Azeglio Ciampi*

* Esposizione economico-finanziaria del Ministro del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica alla Camera dei Deputati, 1° ottobre 1998.

Sulla dinamica della disoccupazione e della crescita nelle regioni italiane: note teoriche ed empiriche

Prefazione

Il dualismo Nord-Sud è una situazione composita nella quale emergono, tra le altre cose, divari regionali nel consumo pro capite decrescenti, divari nel prodotto pro capite stagnanti, divari nel tasso di disoccupazione crescenti. In questa tesi ci occupiamo principalmente dei differenziali regionali di disoccupazione e della loro evoluzione negli ultimi decenni. Questi divari sono andati crescendo a partire dalla metà degli anni sessanta, subendo un'accelerazione considerevole intorno alla metà degli anni ottanta. È un fenomeno più «antico» rispetto all'aumento e all'isteresi del tasso di disoccupazione aggregata, e quantitativamente più grave, in quanto segue perlopiù le linee del dualismo economico tra le regioni del Centro-Nord e le regioni del Sud.

Il dibattito sulla disoccupazione regionale si intreccia al dibattito sui differenziali regionali di sviluppo e sulla convergenza regionale. Nel periodo che va dalla seconda metà degli anni sessanta alla seconda metà degli anni settanta si assiste alla fine della *golden age* dello sviluppo economico recente in Italia. Parallelamente si arresta il processo di riduzione delle disparità regionali nei tassi di disoccupazione e nei livelli del prodotto pro capite. Negli anni novanta si è sviluppato un intenso dibattito sulle disparità regionali in Italia: da un lato i dati sui differenziali regionali di sviluppo e di disoccupazione documentavano una situazione irrisolta e, anzi, sempre più grave, dall'altro lato mutavano via via le condizioni economiche e politiche nel paese e si faceva strada l'esigenza di ridefinire una politica di sviluppo per il Mezzogiorno dopo la fine dell'*intervento straordinario*.

Emerge un'ipotesi dominante che riconduce l'aumento dei tassi di disoccupazione relativi nelle regioni meridionali all'introduzione di rigidità di natura esogena nei mercati del lavoro regionali. È la posizione vicina al paradigma neoclassico e, come tale, fa propria l'ipotesi delle *labor market institutions* che ha riscosso un seguito crescente nel dibattito sulla disoccupazione in Europa. In particolare l'ipotesi fa riferimento alle rigidità salariali implicite nella struttura centralizzata della contrattazione. L'aumento dei differenziali regionali di disoccupazione deriverebbe in primo luogo da un problema di insufficienza di investimenti nell'economia meridionale, a sua volta indotto dalla scarsa competitività dovuta all'alto costo del lavoro. Ciò dipenderebbe dal fatto che i salari nel Mezzogiorno non rispondono alle condizioni locali del mercato del lavoro (produttività e

disoccupazione), bensì, a causa dello schema di contrattazione, alle condizioni economiche nelle regioni del Centro-Nord, dove la produttività è stata costantemente superiore. L'evidenza principale a supporto di questa ipotesi sta nel fatto che il divario Nord-Sud nei salari non riesce mai negli anni a compensare il divario Nord-Sud nella produttività. Storicamente il fatto ha origine nella stagione di rivendicazioni dei lavoratori tra la fine degli anni sessanta e la prima metà degli anni settanta, culminato nell'abolizione delle *gabbie salariali* e nella rincorsa salariale degli anni settanta. Gli altri fattori ricoprono un ruolo secondario in questo scenario ipotetico: tra di essi il più importante è dato dagli effetti distorsivi dell'intervento pubblico (sempre meno orientato ad una politica di investimento e sempre più ad una politica di compensazione e sostegno ai redditi delle famiglie). Aumento dei salari e spesa pubblica sociale sarebbero poi alla base del sostanziale arresto negli anni settanta dei flussi migratori in uscita dal Sud, che ha bloccato l'altro importante meccanismo di aggiustamento nel modello neoclassico del mercato del lavoro, operante dal lato dell'offerta.

Emerge anche un'ipotesi alternativa che pone l'accento sulle debolezze strutturali dell'economia del Mezzogiorno, sulla sua scarsa capacità endogena di crescita. L'alta disoccupazione è ricondotta al più generale problema dello sviluppo: è vero che l'economia meridionale non riesce ad attirare un adeguato volume di investimenti perché non è abbastanza competitiva, ma l'alto costo unitario del lavoro dipenderebbe principalmente dalla debole performance in termini di produttività. Inoltre questo approccio alternativo, che possiamo definire strutturale in contrapposizione all'approccio dominante neoclassico, presta maggiore attenzione ai possibili effetti permanenti degli shock temporanei dal lato dell'offerta (shock petroliferi e *productivity slowdown* negli anni settanta) e dal lato della domanda (anni ottanta e novanta).

La spiegazione neoclassica è stata estesa e adattata ad un altro fatto, l'arresto del processo di convergenza regionale del prodotto pro capite e della produttività, collocato da numerosi studi negli anni settanta. Scarso volume di investimenti e riduzione dell'occupazione avrebbero bloccato il processo di *catching up* a causa delle stesse rigidità che hanno inibito la capacità di aggiustamento del mercato del lavoro meridionale.

In questo lavoro si verifica con l'approccio *distribution dynamics* la divergenza tra i tassi di disoccupazione relativi e si analizzano le diverse ipotesi in termini cronologici sulla base delle matrici di transizione stimate. Inoltre si avanza una nuova interpretazione sull'arresto del processo di convergenza regionale: le stime non parametriche condotte suggeriscono infatti che il sentiero di crescita regionale sottostante al modello di convergenza soloviano è non lineare; inoltre gli shock negativi degli anni settanta hanno prodotto un fenomeno di polarizzazione compatibile con la presenza di una trappola di povertà per le regioni più arretrate. Questi risultati invitano a diffidare dell'approccio neoclassico alla spiegazione della dinamica regionale della crescita: ne risulta un

indebolimento dell'ipotesi neoclassica legata alle rigidità istituzionali e un rafforzamento dell'ipotesi alternativa, anche per quanto riguarda la dinamica dei tassi di disoccupazione. È un ribaltamento di prospettiva che influenza tutto il dibattito sul dualismo Nord-Sud e impone un ripensamento (almeno parziale) dell'approccio liberista di *policy*: non basterebbe rimuovere i vincoli e le distorsioni al funzionamento del mercato per ricomporre i divari regionali (nel prodotto pro capite e nella disoccupazione).

La tesi è strutturata in questo modo: nel Capitolo 1 si vedono i primi dati sul dualismo e sull'evoluzione della disoccupazione in Italia a livello regionale, si presenta l'evidenza in letteratura e si conduce un'analisi personale sulla dinamica della distribuzione dei tassi di disoccupazione. Nel Capitolo 2 si presentano alcuni contributi sulla determinazione dei divari regionali di disoccupazione, dai quali si deducono le principali ipotesi esplicative. Nel Capitolo 3 si analizza sulla base dei contributi in letteratura e di una serie di stime personali non parametriche la dinamica regionale della crescita e si evidenziano i collegamenti tra il dibattito sulla convergenza regionale e il dibattito sulla disoccupazione regionale. Nel Capitolo 4 sono presentate alcune considerazioni conclusive di sintesi sulle ipotesi esaminate e sulle opzioni di *policy*.

Ringrazio sinceramente il Dott. Massimo Guagnini e la società Prometeia Spa per avermi permesso di utilizzare la banca dati Prometeia per le stime empiriche presenti in questo lavoro.

Ringrazio il Prof. Andrea Mario Lavezzi per il prezioso aiuto e tutti i consigli durante questi mesi di preparazione della tesi. Ringrazio il Prof. Davide Fiaschi per la disponibilità con cui mi ha aiutato in alcuni momenti. Un ringraziamento particolare va al Prof. Carlo Bianchi per l'aiuto che mi ha prestato nel reperimento dei dati e per l'importante rapporto che si è instaurato in questi anni.

Grazie alla mia famiglia, a partire dai miei genitori, a tutti gli amici e a quel piccolo gruppo di ottime persone con cui ho condiviso la mia esperienza universitaria.

Infine grazie a loro due, Federica e Ginevra.